

PREGHIERA CON

A B

In Lombardia il 90 per cento dei circa 200 centri musulmani sono in realtà locali per i riti islamici in spazi fuori norma: garage, sottoscala, scantinati...
Moschee fai-da-te dov'è impossibile il controllo, a volte utilizzate per attirare i giovani verso la Jihad e la guerra santa.

di Fausto Biloslavo

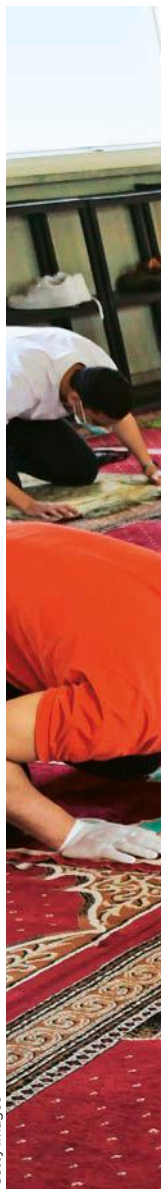
Sono più di 200 i centri islamici in Lombardia, secondo i dati del Viminale. È la maggiore concentrazione regionale in Italia. «Ma nel 90 per cento dei casi i luoghi di preghiera musulmani sono centri culturali “mascherati”, dove si pratica il culto islamico senza rispettare le norme. Un problema che non riguarda solo questa regione» afferma Pietro Foroni, assessore regionale leghista al Territorio e Protezione civile. Dal 2016 la Lombardia ha chiesto più volte ai 1.507 comuni lombardi un censimento dei centri islamici sul territorio. A oggi hanno risposto 875 amministrazioni, poco più della metà, e non è arrivato nulla da grandi città come Milano e Brescia. E le «segnalazioni» sono 85, sugli oltre 200 spazi stimati.

«Ho scritto due volte ai comuni, ma non tutti rispondono» dice Foroni a *Panorama*. «E non lo fanno perché emergerebbe una realtà di abusi, ovvero di luoghi di preghiera in situazioni che non sono a norma per il culto religioso».

Musulmani in una moschea di Milano, dove la maggior parte dei luoghi di culto sono ricavati in spazi non idonei.

A livello nazionale gli ultimi dati del Viminale del 2019 registrano 1.382 associazioni islamiche e 1.068 vengono utilizzate come se fossero una moschea. Nel nostro Paese, però, le vere moschee ufficiali con cupola e minareto sono solo cinque a Roma, Segrate, Ravenna, Colle Val D'Elsa (Siena) e Forlì. La maggioranza dei centri islamici, 840, si trova al Nord, altri 262 sono al Centro e 279 al Sud. Sul totale delle associazioni, 44 sono di origine salafita, «le più intransigenti e radicali su cui c'è un attento monitoraggio» continua Foroni. Le comunità islamiche in assenza di un riconoscimento normativo come luoghi di culto spesso operano in capannoni con funzioni commerciali, negozi, garage, appartamenti, sottoscala, scantinati, palestre... Spazi che talvolta non sono idonei a ospitare un ampio numero di persone. Non mancano i problemi con i condomini e la cittadinanza per il rumore, il traffico e i parcheggi.

«È indubbio che molti centri islamici siano “borderline”. Bisogna rispettare un principio normativo uguale per tutti evitando però rigide forme di chiusura» sottolinea Massimo AbdAllah Cozzolino, segretario generale della Confederazione islamica italiana. «Da una parte non bisogna abusare o sovvertire principi urbanistici e consentire che sorgano centri come funghi, ma nel contesto delle regole si deve poter pregare con gli opportuni cambi di destinazione d'uso dei locali» osserva il convertito italiano. «La famosa legge lombarda anti-moschee ha portato le associazioni islamiche a trovare strade legali per far valere i propri diritti riguardanti la libertà di culto». A Milano sono stati regolarizzati quattro centri di



Getty Images

USO



preghiera in via Padova, la «moschea» di via Gonin in zona Lorenteggio/Giambellino, il centro di via Quaranta e di via Maderna. «Però sono una dozzina i luoghi di culto illegali ricavati in edifici che non dispongono dei requisiti. E vogliono edificare tre nuove moschee in via Esterle, via Novara e via Marignano» denuncia Riccardo De Corato, assessore regionale alla Sicurezza, Immigrazione e Polizia locale di Fratelli d'Italia. Una delle moschee abusive - che ha un lungo braccio di ferro con l'amministrazione - è quella dell'Associazione culturale Al Nur di via Carissimi. Fuori da questo centro islamico in mano ai bengalesi, il convertito italiano Nicola Ferrara nonché adepto della guerra santa arrestato nel luglio scorso, faceva proselitismo per la Jihad tra i minorenni.

«Il continuo emergere di centri islamici, molti dei quali irregolari, che vengono poi usati come luoghi di preghiera e in diversi casi per propaganda ideologico-politica di stampo islamista, è un serio problema per la sicurezza e l'ordine pubblico. Diversi predicatori radicali e soggetti pericolosi vicini al jihadismo sono transitati per questi posti» dichiara a *Panorama* Giovanni Giacalone, analista del centro studi britannico Itct sul terrorismo islamico.

Fra le 85 segnalazioni della mappa lombarda dei centri islamici non mancano Cremona e il comune di Motta Baluffi. Nell'aprile dello scorso anno è stato espulso «per motivi di sicurezza nazionale» l'imam kosovaro Naser Baftija, che era stato attivo nel centro islamico cremonese La Speranza, oltre che a Mantova e in altri luoghi di culto nel Bolognese.

In Emilia Romagna ci sarebbero 176 centri islamici, tra cui 48 a Bologna e provincia. Baftija risiedeva in Italia grazie a un permesso di protezione umanitaria; presso l'Associazione kosovara di Motta Baluffi aveva tenuto sermoni pure Bilal Bosnic, referente dell'Isis, che oggi sconta in Bosnia una condanna di sette anni per terrorismo.

Non ha a che fare con il terrorismo, ma un'altra segna-



lazione della mappa regionale riguarda il centro islamico di Cologno Monzese, dove l'imam, che parla rigorosamente in arabo, si fa riprendere in ripetuti video con occhiali scuri e tunica musulmana. Da Cologno erano partiti per combattere contro il regime di Damasco almeno tre volontari siriani.

A Legnano, la locale associazione islamica raggruppa sempre più fedeli arrivando a 1.500 persone per la cerimonia della fine del Ramadan, il mese sacro di digiuno. A Castano Primo, in provincia di Milano, l'Associazione culturale Madni di impronta pachistana insegna l'urdu ai più giovani. Il 7 dicembre scorso ha postato con orgoglio sulla sua pagina Facebook la sentenza della Corte costituzionale, che accusava le norme lombarde di avere «limitato irragionevolmente la libertà di culto». È stato proprio un ricorso dell'associazione pachistana ad aver portato a questa sentenza.

A Saronno, il Centro culturale islamico «è uno dei complessi più importanti e meglio organizzati del Nord Italia». A Gallarate non si ferma il «duello» fra il Centro islamico di via Pacinotti e il sindaco leghista Andrea Cassani su permessi e preghiere. A Giussano, ha sollevato polemiche l'assemblamento



«Molti **CENTRI DI PREGHIERA SONO BORDERLINE**, è indubbio, ma bisogna evitare chiusure rigide». *Massimo AbdAllah Cozzolino, segretario generale della Confederazione islamica italiana*



Una moschea improvvisata in via Corsica, a Brescia, la città più «islamica» d'Italia: professa questa religione il 6 per cento della popolazione.

DA OSTAGGIO A TESTIMONIAL

Silvia Romano, prigioniera in Africa dei seguaci di Al Qaida, si fa simbolo contro l'islamofobia.

Silvia Romano, l'ex ostaggio in Somalia convertita all'Islam, non ha mai condannato come terroristi i suoi rapitori. E adesso diventerà testimonial contro l'islamofobia. Dopo essere stata adottata e lanciata come «nuova sorella» dal sito *La Luce*, portale d'informazione islamico di Davide Piccardo, figlio di uno dei fondatori dell'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia (Ucoii), accusata di vicinanza ai Fratelli musulmani. L'11 settembre, guarda caso, è stato annunciato che la cooperante rimasta prigioniera degli Al Shabaab somali legati ad Al Qaida per 18 mesi, sarà la testimonial di Yes, un nuovo progetto europeo per contrastare l'islamofobia. In luglio aveva rilasciato la prima e unica intervista dopo la liberazione proprio a Piccardo, per il giornale

online *La Luce*, senza spendere una parola di condanna per i suoi rapitori, «cugini» di Al Qaida nel Corno d'Africa. Grazie al suo mezzo di comunicazione in rete, «il giovane Piccardo» afferma Matteo Forte, consigliere comunale di opposizione a Milano, «ha strumentalizzato la vicenda e l'immagine della Romano», esibita più come correligionaria che accolta quale ostaggio. (F.Bil.)



di un centinaio di musulmani in tunica tradizionale per la festa islamica del Sacrificio, lo scorso luglio, senza il distanziamento anti-Covid. Ad Airuno, in provincia di Lecco, l'Associazione culturale Ahl-ha-cia cercava una nuova sede. L'assessore comunale Claudio Rossi ha dichiarato: «Non siamo contrari a priori, purché non diventi uno spazio riservato alla preghiera mascherato da centro culturale».

In provincia di Brescia la mappa regionale conta 24 centri islamici, di fatto luoghi di culto. Secondo uno studio di Michele Groppi, docente associato all'Accademia della difesa del Regno Unito, «sebbene a Roma e Milano risieda un numero maggiore di cittadini islamici in rapporto al numero dei propri abitanti, è Brescia la realtà più musulmana d'Italia»: 70 mila persone da 30 Paesi diversi, il 6 per cento della popolazione. Il 21 settembre, il locale Centro culturale di via Corsica aderiva alla Giornata europea contro l'islamofobia, sostenendo che l'Italia è ai primi posti della



«SU 1.382 ASSOCIAZIONI ISLAMICHE, le più intransigenti sono quelle salafite, sulle quali c'è un monitoraggio attento». Piero Foroni, assessore al Territorio e Protezione civile in Lombardia

© RIPRODUZIONE RISERVATA